

Gli investigatori hanno pochi dubbi che il piccolo Mario Onori, undici anni sia stato ucciso dal suo compagno di giochi sparito dal paese poco dopo il delitto

Il sindaco di Roiate lo vide domenica con un sacco, poi abbandonato: all'interno gli indizi più importanti a carico Gigantesca battuta sulle montagne di Subiaco

Il pastorello braccato dai carabinieri

Una traccia: tre merendine e quattordici proiettili calibro 9

Dalle montagne dell'Abruzzo a quelle del Lazio, centinaia di carabinieri cercano un pastorello di tredici anni: potrebbe essere stato lui, secondo gli investigatori, a provocare la morte di Mario Onori, 11 anni, il bambino ucciso, domenica scorsa, con un colpo di pistola calibro 9 alla gola. E anche la gente del paese ha trovato il suo colpevole: «Sì, può davvero essere stato quel pastorello...».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

ROIATE (Roma). Il tenente dei carabinieri impugna il canocchiale per portare il suo sguardo lontano, oltre la valle e sopra il bosco di querce, fino a depositarlo lungo una sottile linea di sassi bianchi, un sentiero ripido e quasi invisibile, dove spera di incontrare le gambe agili del pastorello in fuga. «Da qualche parte dovrà pur passare...», dice il tenente che comanda la grande caccia estesa dall'Abruzzo al Lazio, di montagna in collina, e che deve concludersi con la cattura di un pastorello non di sedici anni, come credevano, come quasi speravano, ma solo di tredici. Un bambino braccato prima ancora che dai cani, da un terribile sospetto: forse è stato lui a uccidere il suo amichetto di giochi Mario Onori, 11 anni. Un colpo di calibro 9 al collo. Come un'eccezione.

Questo dice il sospetto. Agli investigatori è venuto subito e, per adesso, resta l'unico di una certa consistenza. Poi, certo, immaginano anche che a ucci-

dere Mario possa essere stato chiunque altro: un balordo, un folle, un maniaco. Ma sul pastorello no: sono meno vaghi. Più sicuri. È su di lui che hanno gli unici indizi pesanti.

Il tenente ascolta, intanto, le chiacchiere della gente. Tutti a descrivere «un ragazzo che dava problemi». Abbandonato a se stesso. Il papà che, raccontano, non risparmiava schiaffi. La mamma che piangeva. Un fratello maggiore zitto, di poche parole. Una famiglia assente nella sua doppia, crudele vita di tutti i giorni: pastorello, dalle quattro alle otto del mattino. Studente collezionista di note disciplinari, dalle otto e trenta alle tredici. Molto vivace, certe volte troppo: venerdì scorso era stato sospeso dalla scuola. Un professore ricorda: «Una volta gli misi quattro, due giorni dopo trovai le gomme dell'auto squarciate». Poi, altri piccoli episodi di teppismo, tutti puntualmente segnalati ai carabinieri di Subiaco. Il maestro di sostegno Alfredo De Romanis riflette sul «caso una-

no». Il parroco parla di «forza del male». Alcuni - giovanotti sorridenti seduti al bar, signore addolorate che vanno a pregare in chiesa - si pongono poi l'interrogativo che a molti pare decisivo: «È vero, quel pastorello si assentava spesso da casa... ma stavolta è sparito proprio un'ora dopo il delitto perché?».

A questo «perché», gli investigatori rispondono con due sole, per loro plausibili ipotesi. scappa perché è stato lui a uccidere il piccolo Mario, sia pure per gioco, per tragica fatalità. Oppure, scappa perché ha visto chi ha ucciso. Nient'altro dicono, pensano, o lasciano

intendere, i carabinieri. Nient'altro, giacché la loro indagine parte, posa, si regge su una grande, fondamentale certezza: il pastorello era vicino a Mario Onori, nel cortile della scuola, quando un colpo di calibro 9 ha centrato la base del collo del piccolo, fracassandogli la mandibola e fuoriuscendo dalla nuca.

Vicino a Mario: e chi lo dice? Lo lascia credere un particolare, e a raccontarlo, dopo un curioso silenzio, è proprio il sindaco di Roiate, Pietro Camilli.

Domenica pomeriggio, verso le 15, dunque circa un'ora prima il ritrovamento del cor-

picio, ha visto il pastorello proprio nel piazzale che è davanti l'edificio scolastico. «Avevo il sospetto che potesse fare qualcosa di strano lì dentro...», e allora l'ha chiamato. Il pastorello, però, si è voltato ed è fuggito, lasciando, in terra, un sacco di plastica nera. Dentro, c'era una valigia il sindaco l'ha consegnata ai vigili urbani, i vigili hanno detto. «Noi non abbiamo ricevuto alcuna denuncia di furto», e allora il sindaco ha deciso di aprirla. C'erano un pigiama, tre merendine, un calzino e quattordici proiettili calibro 9. Lo stesso calibro del proiettile che ha ucciso il piccolo Mario. Una

coincidenza? I carabinieri ritengono di no. E la pistola? Sembra che il padre del pastorello non ne possedesse. Quindi, ragionano gli investigatori, il ragazzo potrebbe essersela procurata. Come, è difficile anche immaginarlo. Questo è un paese piccolo. Poco movimento. Criminalità, prima di questo delitto, zero. Il pastorello potrebbe aver trovato l'arma casualmente. Magari abbandonata in qualche casolare.

I casolari che usava per ripararsi durante le sue ore da pastore, i carabinieri li hanno controllati tutti. Uno è stato definito ancora «caldo». Dicono potrebbe essere stato tra do-

menica e lunedì. Comunque non ci ha dormito. Con questo freddo, i pastori sanno che se ci si vuole svegliare, bisogna dormire in un luogo minimamente confortevole. Il pastorello, perciò, potrebbe essere stato ospitato in qualche casa. A quanto si capisce, si sta dirigendo verso la Ciociaria. Un suo zio carnale vive a San Quirino, frazione di Serrone, zona del Piglio. Lo zio, però, giura di non averlo visto. Gli ultimi ad avergli parlato sono alcuni ragazzi, ad Olevano romano, lunedì sera. «Io non c'entro, io l'ho scampata... Mario no», ha detto. Poi, è sparito. Un fantasma. Un piccolo fantasma.



Il piccolo Mario Onori, ucciso da un coetaneo. A destra il dolore della madre ai funerali (Foto di Alberto Pais)

Ai funerali della piccola vittima monta la rabbia contro il ragazzino ricercato

Il paese dietro la bara bianca ha già scritto la sentenza: «Maledetto...»

Ai funerali del piccolo Mario hanno partecipato, si può dire, tutti gli abitanti del paese. L'omelia, celebrata in una chiesa piuttosto piccola, è stata seguita grazie ad alcuni altoparlanti posti appena fuori l'ingresso. La voce del parroco, per uno strano effetto acustico, rimbombava nei vicoli deserti. Molti discorsi, tra le preghiere, e rabbia: «Maledetto... tanto lo prenderanno...».

DAL NOSTRO INVIATO

ROIATE (Roma). La bara è bianca. I fiori anche sono bianchi. Il bianco è il colore dominante di questa processione che aranca su, verso la chiesa di San Benedetto. I genitori del piccolo Mario sono avanti al feretro ma distanti l'uno dall'altro, entrambi sorridenti, aiutati, consolati da pa-

ghiozzare e, con loro, piangono anche molti giovani. Sono venuti tutti gli amici di Mario. Questo possono dirlo con certezze i carabinieri in borghese che si sono infiltrati nel corteo funebre e che quei giovani hanno interrogato per ore.

La chiesa di San Benedetto è piccola e, ordinatamente, entrano soli i parenti stretti, che in un paese di ottocento persone, sono molti. Don Luca Molinaro, il parroco, dice che il mondo è fatto di bene e male, e stavolta sembra abbia vinto il male. Sembra, perché Mario «ora vivrà in eterno, nell'eternità del bene». È un ragionamento che fa esplodere altro dolore. Il papà di Mario, il signor Nazareno, non ce la fa a resistere, viene portato

fuori, lo fanno sedere su una sedia, tra la gente che ascolta la messa in diretta, grazie a due enormi altoparlanti.

L'omelia, per uno strano effetto acustico, rimbomba in tutto il paese. Deserto. Freddissimo. Rimbomba anche sulle pareti del municipio, dove i carabinieri hanno indovinato il comando delle ricerche. Sta giusto uscendo il tenente che coordina la grande caccia al pastorello: «No, nessuna novità...».

Sale sulla sua jeep e parte, attraversando un paese senza persone, senza negozi, senza luci. L'amministrazione ha dichiarato una giornata di lutto, e tutti lo rispettano. Anche il pullman dell'Acrotari, arrampicatosi fin quassù, spegne rispettosamente i motori che in

tanto silenzio facevano frastuono. Davvero, si sente solo l'omelia e, facendoci attenzione, si ascoltano anche i discorsi brevi, interrotti, che la gente, fuori la chiesa, inizia e interrompe senza seguire una logica, se non quella della rabbia, del dolore, dell'angoscia. «Maledetto, quello lì... ma come si fa a uccidere così...». «Lo prenderanno... dove va? lo prenderanno...». «Che tragedia... ma si poteva evitare, tutti lo sapevamo chi era quello lì...».

Quando il feretro esce, il cielo è più basso, fa più freddo ancora. Un carabiniere, uno di quelli in borghese mormora: «Stato tutti dietro al pastorello, invece...». Un ragazzo lo ascolta e ribatte: «E perché,



chi è stato se no ad ammazzare Mario?». Altre grida contro i fotografi. La signora Marisa ne fissa uno negli occhi e gli chiede: «Perché fai foto, perché? se il mio Mario non è morto...». La processione si dirige verso il cimitero.

Una decisione sbagliata, pensa una parente, perché

«adesso, tanto, come faranno a rimanere in questo paese?». La mamma di Mario, in effetti, lavora come cuoca proprio nella scuola dove è stato ucciso suo figlio. Aprendo la finestra della cucina, in quell'angolo, sotto la recinzione, si scorge ancora una larga chiazza di sangue. □ Fa Ro.

Dodici morti per le esalazioni delle stufe in tre giorni

Altre quattro persone sono morte ieri per esalazioni di stufe o impianti di riscaldamento mal funzionanti. Così sale a dodici il numero delle vittime in questi tre giorni di freddo in senso largo a Ripacandida, in provincia di Potenza, e morte una famiglia di tre persone e a Catania ha perso la vita un pensionato di 62 anni. Luigi Barba per una fuga di gas dalla bombola della cucina. La serie degli incidenti si è aperta tre giorni fa. Marco Rosi (23 anni) ed Edi Farni (22 anni), due giovani fidanzati di Parma (tenentisi a chiacchiere in macchina all'interno di un garage dopo una serata passata fuori la mattina del nove dicembre, a Trecase (Napoli), due uomini, Santolo Avino, 66 anni, e suo figlio Salvatore di 41, sono stati trovati senza vita sul letto. A Pescara sono morti Mizzi Focim (70 anni) e suo figlio, Antonio Valiano (26 anni), mentre il figlioletto di quest'ultimo, Giovanni, è stato ricoverato in rianimazione. Il giorno dopo, i coniugi Giuseppe Spedicato, 70 anni, e Rosa Petrelli, di 62, sono stati trovati morti a Roma all'interno della loro villetta.

Carabinieri uccidono un estorsore nei Salernitano

Ludovico Salsano, di 21 anni, è stato ucciso nella tarda serata di martedì da un carabiniere a Tramonti, nel Salernitano. Secondo le prime indagini il giovane potrebbe essere un estorsore che aveva imposto una «tangente» ad alcuni negozianti della cittadina. Questa la ricostruzione fornita dal comando del reparto operativo del gruppo di Salerno dell'Arma. Il giovane era in compagnia di un coetaneo, Silvio Oliva, a bordo di una «Y10», che è rimasta ferma per alcuni minuti nei pressi di una vecchia birca in una piazzetta di Tramonti. Il luogo era stato indicato da parte di alcuni anonimi estorsori ad un commerciante locale per consegnare una somma di denaro preventivamente imposta ed era controllato a distanza da una quindicina di carabinieri. A un certo punto i due giovani hanno tentato la fuga e un carabiniere ha sparato contro l'auto colpendo il giovane alla guida. I carabinieri hanno soccorso Salsano e lo hanno trasportato nell'ospedale di Scafati, ma il giovane è morto durante il tragitto.

Cagliari: sede Arci Gay devastata da skin-heads

Graziella Bertozzo e Giacomo Pisu, rispettivamente segretaria nazionale e presidente regionale sardo dell'«Arci-Gay» hanno denunciato con un documento inviato alla polizia e agli organi di stampa una attacco che sarebbe stato compiuto da un gruppo di «Skin-Heads» contro la sede cagliaritanese dell'organizzazione, dov'era in corso di svolgimento la presentazione di una rassegna di cinema omosessuale che comincerà oggi e proseguirà fino a domenica prossima. «Gli Skin-Heads» ha raccontato Laura Grosso portavoce dell'«Arci-Gay» di Cagliari - hanno cominciato a lanciare bottiglie contro l'ingresso e il portone dell'ex cinema «Due Palme».

Suicida commerciante che denunciò il racket

Il cadavere di un commerciante, Egidio Morrone, di 28 anni, di Taranto, che aveva partecipato come parte lesa alle indagini preliminari del processo ad una presunta banda di estorsori in svolgimento in queste settimane a Taranto, è stato trovato nella sua abitazione in Contrada San Paolo, alla periferia di Martina Franca. In base ai primi accertamenti di polizia e carabinieri, pare che si sarebbe suicidato sparandosi un colpo di pistola alla tempia. Secondo gli investigatori, il giovane, titolare insieme con il cugino di un box al mercato ortofrutti, si sarebbe suicidato perché fortemente indebitato in relazione alla sua attività lavorativa.

Congolese di 13 anni impiccato a Fano

Un tredicenne congolese, da qualche tempo residente a Fano (Pesaro) con la madre e il suo convivente Ottavio Montesi, è stato trovato impiccato nella sua abitazione. Il corpo ormai senza vita di Archimede Andrea Mbala è stato scoperto dalla madre Caroline Mbala, di 32 anni, poco dopo le ore 17,30. Ogni soccorso è stato inutile; trasportato all'ospedale di Fano, i medici non hanno potuto che constatare la morte, per oggi il magistrato ha disposto l'esame autopsico.

Processo per violenza a corteggiatore vedova Scirea

Un indigente di banca salernitano dovrà rispondere di violenza privata. La parte lesa, assistita dall'avvocato Giorgio Merlione, è comparsa in aula dove, davanti al pretore Giorgio Semeraro, si è costituita parte civile. Su Mendillo sarà eseguita una perizia psichiatrica, che verrà conosciuta nella prossima udienza del 18 dicembre. Anche se la notizia è trapelata soltanto in questi giorni, Mendillo era stato arrestato già il 19 settembre scorso nei pressi della casa di Scirea, con in mano un coltello lungo 25 centimetri. Sarebbe questo l'ultimo di una serie di molestie, iniziate con telefonate nel cuore della notte, lettere, messaggi lasciati sulla segreteria telefonica della vedova. Esasperata, Mariella Scirea si è infine rivolta ai carabinieri.

GIUSEPPE VITTORI

Sgommento a Ferrera di Varese dopo la fredda confessione del tossicodipendente che ha ucciso i genitori. Il giovane al magistrato: «È stato più difficile ammazzare papà che mamma: lui si è difeso...»

«Li ho eliminati perché erano un ostacolo»

Un giorno di lutto cittadino, ma soprattutto di forte sgomento e incredulità per Ferrera di Varese, all'indomani della fredda confessione di Corrado Ferioli. «I miei genitori erano un ostacolo e li ho eliminati», ha detto il ragazzo al magistrato che lo interrogava. «È un indennizzato», dice il parroco. Una tragedia maturata in un piccolo paese di frontiera che ai giovani offre ben poche prospettive.

GIAMPIERO ROSSI

VARESE. Neanche quel po' di sole che illumina le valli riesce a restituire vitalità a Ferrera di Varese. E non è tanto per via del lutto cittadino proclamato dal sindaco: non è certo la chiusura dei quattro negozi (sì, solo quattro di numero) a cambiare il volto del piccolo centro. La verità è palpabile: dopo l'agghiacciante confessione fatta dal giovane omicida dei suoi genitori, Ferrera è un paese che non vorrebbe essere mai esistito. C'è imbarazzo, sgomento, incredulità e rabbia nelle parole dei pochi passanti. Non nessuno ancora a credere che fino a domenica

sinasio: prima ha aggredito alle spalle la madre, stringendole al collo il cavo d'acciaio, mentre questa era vicino ai fornelli. E poco più tardi è toccato al padre, dopo aver nascosto il cadavere della madre sotto il letto. «Ciao papà», ha detto Corrado aprendo la porta. Poi ha atteso il momento in cui Fioravanti Ferioli gli volesse le spalle e lo ha strangolato con lo stesso cavo. «Si è difeso», ha raccontato l'omicida al giudice, è stato più difficile che con la mamma. Ma alla fine ce l'ho fatta». Così, ammettendo di aver avuto qualche difficoltà nell'ammazzare i genitori «per mancanza di esperienza», il ventunenne tossicodipendente ha risposto all'interrogatorio. Dal quale è emersa la lunga premiazione del delitto.

«Qui in paese siamo in molti a essere convinti che lui vedesse un nemico soprattutto nel padre», racconta Danilo Marinoni, impiegato al Comune di Ferrera, «era stato proprio il padre a osteggiare la sua volontà di arruolarsi in marina e a fare di tut-

to per mandarlo in comunità». Intanto Corrado Ferioli continuava a mostrarsi indifferente verso tutto e verso tutti; aveva qualche amico soltanto nel giro dei tossicodipendenti della Val Cuvia. E proprio a Cuvia, un anno e mezzo fa è morto per overdose uno dei suoi migliori amici, Oreste Restelli di 27 anni. «Qui i giovani non hanno niente», prosegue Marinoni, «le discoteche più vicine sono a Varese, Laveno oppure oltre frontiera, a Lugano». E molti sono quelli che devono espatriare quotidianamente anche per lavorare: il 15 per cento almeno della popolazione di Ferrera lavora infatti in Svizzera. «Qui al mattino alle sette o alla sera alle sei si assiste alla lunga processione delle auto dei frontalieri che vanno e vengono da confine». E nel via vai generale, c'è chi si ferma in qualche anfratto per bucarsi. «Sono i figli del male», dice a gran voce don Aldo, il giovane sacerdote che manda avanti la parrocchia di Ferrera e quella di Brinzio allo stesso tempo. «Avete senti-

to come ha parlato dei suoi genitori quel ragazzo? È il demone che parla in lui, non c'è altra spiegazione. E la droga non è altro che un veicolo del demone». E mentre conduce un giovane di bambini a pregare sul luogo dove Corrado Ferioli ha gettato i cadaveri dei genitori, continua a esporre la sua tesi su tutta la vicenda: «Non cade foglia che Dio non voglia».

In attesa che venga completato l'esame necropsico sulle salme di Gigliola Fornasero e Fioravanti Ferioli (probabilmente i funerali avranno luogo sabato a Mesenzana), i parenti, gli amici e tutti gli abitanti del minuscolo borgo della valle continuano a ricostruire, a mezza voce, tutti i ricordi e gli episodi in cui si poteva cogliere qualche segno dell'atroce delitto di Corrado. «Volevo rifarmi una vita per conto mio», ha detto al giudice. E probabilmente neanche durante i due giorni di fuga, trascorsi a bucarsi e a bere birra, ha dubitato del suo progetto.



Corrado Ferioli, il giovane che ha ucciso i genitori

Omicidio a Macerata. Ucciso un diciassettenne a colpi di spranga: sospettato un brasiliano

MACERATA. Un nuovo «baby-omicidio» è stato scoperto a Corridonia, un paesino in provincia di Macerata, dopo l'assassinio del ragazzo undicenne in provincia di Roma. Vittima un giovane di diciassette anni, studente alla seconda classe del liceo classico e giocatore nella locale squadra di basket. Un altro delitto assurdo, forse provocato da un tentativo di sequestro finito male, il padre di Roberto è proprietario di un grosso supermarket. Il corpo di Roberto Rampichini questo il nome dell'assassinato, è stato trovato nelle prime ore del pomeriggio di ieri lungo una scarpata nei pressi dello svincolo stradale Sud di Macerata. Il cadavere del giovane presenta diverse lesioni al capo, dovute con molta probabilità a colpi inferti da un corpo contundente.

A lanciare l'allarme martedì sera, sono stati i genitori di Roberto, preoccupati per l'ingiustificata e prolungata assenza del figlio. Secondo la pmne vocata in serata, il ragazzo sarebbe stato visto allontanarsi in compagnia di un extracomunitario. Una notizia sballata. Roberto, infatti, era in compagnia di un cittadino brasiliano da qualche anno naturalizzato italiano, già in stato di fermo di polizia giudiziaria, del quale gli inquirenti non hanno diffuso le generalità complete, ma solo il nome, José, e l'età, diciotto anni. Il giovane è stato fermato ieri sera da una pattuglia dei carabinieri. I militi, in servizio nel quartiere Santa Croce di Macerata, si sono insospettiti quando hanno visto due giovani che, nonostante il freddo polare, erano intesi a lavare una macchina. Uno dei giovani è fuggito, mentre il brasiliano è stato fermato. I sedili posteriori della vettura presentavano strane macchie scure, e questo fa sospettare un tentativo di sequestro. Inoltre, secondo informazioni non confermate dagli inquirenti, il fermato avrebbe indicato il posto dove è stato trovato il cadavere del liceale. Oggi, verrà effettuata l'autopsia sul corpo della vittima per stabilire le esatte modalità dell'assassinio.